

## Aspetti e temi di antropologia paolina

(impostazione di prof. Giovanni Helewa, OCD)

### 9. I credenti-battezzati: il volto umano della novità evangelica

//p. 58//

#### *Adozione filiale, eredità gloriosa*

Seguendo ancora con passo logico questa teologia della speranza, vediamo la pneumatologia paolina arricchirsi di due elementi ulteriori, dalla consistenza cristologica ed antropologica indiscutibile:

- la dignità di figli di Dio e
- la conseguente dignità di eredi di Dio concesse ai battezzati.

Avendo mandato il Figlio suo «perché ricevessimo l'adozione a figli», Dio ha pure mandato «nei nostri cuori lo Spirito del Figlio suo» perché si realizzi nelle nostre persone tale finalità soteriologica (*Gal* 4,4-6)<sup>1</sup>. Infatti, «nei nostri cuori» dove abita, lo Spirito opera come «Spirito del Figlio»<sup>2</sup>, sì da emettere il grido filiale «Abbà, Padre! (v. 6). Questo testo è ovviamente parallelo a *Rm* 8,14-16, dove è l'adozione filiale e il grido «Abbà, Padre!» //p. 59// appaiono conseguire, quale effetto proprio, il dono divino dello Spirito<sup>3</sup>.

Ci limitiamo per il momento a rilevare che l'adozione filiale (*hyiothesía*) è affermata nei due testi come una grazia vitalmente posseduta nell'intimo, tanto reale ed effettiva quanto la presenza dello Spirito nei cuori<sup>4</sup>. È dignità cristologi-

---

<sup>1</sup> (82) Sintetica e precisa la frase di S. TOMMASO D'ACQUINO: «Adoptio appropriatur [...] Patri ut auctori, Filio ut exemplari, Spiritui Sancto ut imprimenti huius exemplaris similitudinem» (*Summa Theologiae*, III, 23, 2, ad 3m).

<sup>2</sup> (83) Sul valore specifico dell'espressione «lo Spirito del Figlio suo» in *Gal* 4,6; cf. R. PENNA, *Lo Spirito di Cristo*, pp. 207-235.

<sup>3</sup> (84) Si vedano: W. MARCHEL, *Abba, Père! La prière du Christ et des chrétiens* (Analecta Biblica, 19A), Rome 1971 (nouvelle éd. entièrement refondue); S. ZEDDA, *L'adozione a figli di Dio e lo Spirito Santo. Storia dell'interpretazione e teologia mistica di Gal 4,6* (Analecta Biblica 1), Roma 1952; D.J. THERON, «Adoption», *The Evangelical Quarterly* 28 (1956) 6,14; J. JEREMIAS, *Abba. Untersuchungen zur neutestamentlichen Theologie und Zeitgeschichte*, Göttingen 1966, pp. 15-67; ID., «Abba», (Supplemento al *GLNT*, 1), Brescia 1968.

<sup>4</sup> (85) Paolo sta insegnando, del resto, che lo Spirito è il principio attivo o l'agente che conferisce l'adozione ed Egli la conferisce laddove è donato, cioè «nei cuori», cf. A. DUPREZ, «Note sur le rôle de l'Ésprit-Saint dans la filiation du chrétien. A propos de *Gal* 4,6», *Recherches de Sciences Religieuses* 52 (1964) 421-431; S. ZEDDA, *L'adozione a figli di Dio e lo Spirito Santo*, pp. 127-139. 140-144.

ca ed è ricchezza pneumatologica e – nell'essere insieme l'una e l'altra cosa – è novità antropologicamente realizzata<sup>5</sup>. I cristiani hanno ricevuto «uno spirito da figli adottivi» (*Rm* 8,15): dentro di loro è stata creata una vitalità filiale, detta «spirito» in quanto effetto proprio dello Spirito operante in loro. Questa vitalità si esprime coerentemente nel grido «Abbà, Padre!» - un grido emesso «nei nostri cuori» insieme dallo Spirito che vi abita (*Gal*) e da noi stessi che lo possediamo (*Romani*). In teologia classica si parlerebbe qui di «grazia increata» e di «grazia creata» - questa compresa come l'effetto proprio nell'uomo della presenza divina espressa nell'altra<sup>6</sup>.

Nella *Lettera ai Romani*, la dottrina è sviluppata con orientamento escatologico ed interessa da vicino il tema della speranza gloriosa. *Rm* 8,14-16, infatti, è parte iniziale di una unità didattica che si prolunga fino al v. 30 (8,14-30), dove appunto viene spiegato ed articolato ciò che è stato anticipato in *Rm* 5,1-5: i credenti-giustificati possono «vantarsi nella speranza della gloria di Dio» per il fatto che «lo Spirito Santo che è stato dato loro», nel costituirli «figli di Dio» e «fratelli del primogenito Cristo», li guida interiormente verso la gloria celeste come verso il possesso pieno della loro eredità filiale<sup>7</sup>.

In *Rm* 8,14-30 Paolo descrive la filiazione dei cristiani come una realtà accentuatamente dinamica: è una realtà di grazia che si vive come un cammino orientato verso una mèta prestabilita, come un procedere di novità in novità verso l'oggetto di una speranza e sicura e sofferta - un camminare perseverante ed un procedere filiale suscitati e sostenuti dall'azione interiore dello Spirito. Non è il caso di fare un'esegesi minuziosa di //p. 60// questo sviluppo; basterà rilevare che i temi principali che ne articolano il movimento logico rientrano tutti nell'intento di affermare la dinamica escatologica dell'adozione filiale e di spiegare come i figli di Dio procedano verso la perfezione gloriosa e celeste del loro stato.

Paolo inizia, nei vv. 14-18, con l'affermazione di alcuni concetti-chiave: ricevuta la *hyiothesía* per mezzo dello Spirito Santo si dà gridare «Abbà, Padre!», siamo «eredi di Dio - κληρονόμοι μὲν θεοῦ» e «coeredi di Cristo - συγκληρονόμοι δὲ Χριστοῦ»; e la nostra eredità filiale è la «gloria» che dovrà

---

<sup>5</sup> (86) Sulla dimensione cristologica della *hyiothesía* conferita nei cuori dallo Spirito ed insieme sul rapporto tra *Gal* 4,5-6 e 3,26-28, cf. W. MARCHEL, *Abba, Père! La prière du Christ et des chrétiens*, pp. 207-215. Cf. anche sopra nota 62.

<sup>6</sup> (87) Sul significato preciso delle diverse espressioni pneumatologiche in *Rm* 8,15-16: «uno spinto da figli adottivi», «lo stesso Spirito», «il nostro spirito», cf. R. JEWETT, *Paul's Anthropological Terms*, Leiden 1971, pp. 167-200; anche R. PENNA, *Lo Spirito di Cristo*, pp. 214-219.

<sup>7</sup> (88) I. DE LA POTTERIE, «Le chrétien conduit par l'Esprit dans son cheminement escatologique (8,14)», in AA.VV., *The Law of the Spirit in Rm 7 and 8* (Monographic Series of «Benedictina»), Rome 1976, pp. 209-241 («discussione» pp. 241-278). L'autore rileva giustamente l'orientamento escatologico del v. 14 come di tutto lo sviluppo dei vv. 14-30.

essere rivelata in noi quale partecipazione piena all'attuale condizione celeste del Cristo-Figlio. Verso questa perfezione futura i figli di Dio sono adesso «guidati dallo Spirito di Dio».

Tesi in questo modo alla gloria, siamo nondimeno soggetti a quelle che vengono chiamate «le sofferenze del momento presente - οὐκ ἄξια τὰ παθήματα τοῦ νῦν καιροῦ» (v. 18): una condizione insieme di grandezza e di debolezza; uno stato di transizione, di attesa, di tensione intima. Ambivalenza esistenziale vissuta necessariamente in modo sofferto, questa del «momento presente» viene illustrata nei vv. 19-25 secondo la logica tipica del «già» e del «non ancora».

- (1) Possediamo lo Spirito Santo, il quale realizza in noi l'adozione filiale e ci costituisce eredi della gloria;  
*tuttavia*, lo possediamo come «primizie - τὴν ἀπαρχὴν τοῦ πνεύματος ἔχοντες» (v. 23) di una perfezione che attendiamo ancora.
- (2) Siamo figli di Dio effettivamente e indiscutibilmente (v. 16);  
*tuttavia*, attendiamo ancora la rivelazione in gloria di questa nostra identità (vv. 19.21.23).
- (3) Lo Spirito è in noi quale potenza divina di risurrezione (v. 11);  
*tuttavia*, i nostri corpi sono mortali e soggetti alla corruzione, sicché aspettiamo ancora la loro redenzione (v. 23).
- (4) Le ricchezze dello Spirito in noi e la nostra incorporazione al Cristo-Figlio ci consentono di dire: siamo salvati;  
*tuttavia*, non vediamo ancora ciò che siamo, sicché dobbiamo dire che siamo «salvati in speranza - τῇ γὰρ ἐλπίδι ἐσώθημεν» - e si tratta di una speranza sofferta vissuta all'insegna della pazienza-costanza (vv. 24-25).
- (5) Infine, globalmente, con il dono dello Spirito siamo già investiti dei beni del mondo futuro e celeste;  
*tuttavia*, siamo ancora solidali di una «creazione» soggetta alla «vanità» e non liberata dalla «schiavitù della corruzione» (vv. 19-21)<sup>8</sup>. A questo ambiente apparteniamo ancora e ne sentiamo il peso, lungo il nostro procedere verso il possesso dell'eredità gloriosa che ci è promessa (cf. vv. 35-39).

«Già» e «non ancora»: in *Rm* 8,14-18 emerge in primo piano il «già»; nei vv. 19-25 è messo in risalto il «non ancora». A partire dal v. 26, Paolo ritorna ad

---

<sup>8</sup> (89) S. LYONNETT, «Redemptio "cosmica" secundum *Rom* 8,19-23», *Verbum Domini* 44 (1966) 225-242.

insistere sul «già», a conforto dei figli-eredi che sperano quello che non vedono e conoscono ancora la sofferenza del momento presente: *Rm* 8,26-30.

Questa terza sezione si apre con un'intuizione profonda riguardante il mistero della nostra //p. 61// preghiera (vv. 26-27), intuizione preparata nelle due sezioni precedenti<sup>9</sup>. Parlando del «già» della nostra condizione filiale, Paolo aveva precisato che la nostra preghiera sale a Dio ricca del dono di Dio e, per questo, come una voce di verità che grida «Abbà, Padre!» (v. 15).

Parlando invece del «non ancora» del momento presente, egli ha caratterizzato il nostro pregare come uno sperare sofferto: «gemiamo interiormente aspettando l'adozione filiale, la redenzione del nostro corpo - ἡμεῖς καὶ αὐτοὶ ἐν ἑαυτοῖς στενάζομεν υἰοθεσίαν ἀπεκδεχόμενοι, τὴν ἀπολύτρωσιν τοῦ σώματος ἡμῶν» (v. 23).

L'autore risolve adesso la tensione con un ritorno approfondito al «già» del v. 15: il gemito interiore della nostra preghiera-speranza è suscitato in noi dallo stesso Spirito che ci fa gridare «Abbà, Padre!». Ai figli-eredi è dato di pregare da figli-eredi: quella dello Spirito nei cuori è una presenza ed operante ed orante. Nel profondo del cuore, al di là dei concetti espressi e della coscienza avvertita, la nostra preghiera è vitalità filiale e speranza di eredi - e così la comprende ed accoglie «colui che scruta i cuori». Infatti, lo Spirito che ci guida nel cammino filiale della speranza (v. 14), ci guida a tutti i livelli, compreso quello della preghiera. Egli traduce la nostra preghiera nel linguaggio di Dio, dandoci di dire a Dio una parola «secondo Dio» cioè secondo la dinamica stessa di ciò che siamo nel dono di Dio.

Mossi dunque dallo Spirito e pregando come figli-eredi, noi diciamo a Dio, nel profondo del cuore e al di là di ciò che possiamo pensare o domandare esplicitamente (cf. *Ef* 3,20 - Τῷ δὲ δυναμένῳ ὑπὲρ πάντα ποιῆσαι ὑπερεκπερισσοῦ ὧν αἰτούμεθα ἢ νοοῦμεν κατὰ τὴν δύναμιν τὴν ἐνεργουμένην ἐν ἡμῖν...), la parola che conviene alla nostra speranza di figli-eredi: «Abbà, Padre! Porta a compimento in noi l'opera che hai iniziato in noi» (cf. *Fil* 1,6). Preghiera «secondo Dio», essa è una preghiera infallibilmente accolta da Dio; e nella sua essenza è riprova vitale della fedeltà di Dio alla propria grazia.

In fondo, la mozione orante dello Spirito che «viene in aiuto alla nostra debolezza» e suscita in noi una preghiera filiale «secondo Dio», porta alla realizzazione in noi del «disegno» di Dio. E appunto di questa realizzazione, oggetto di una speranza che non delude, Paolo parla nella parte conclusiva dello sviluppo: *Rm* 8,28-30.

---

<sup>9</sup> (90) J. GALOT, «L'Ésprit-Saint dans notre prière», *Spiritus* (Cahiers de Spiritualité Missionnaire), 4,15 (Paris 1963), pp. 153-164; G. HELEWA, «La dottrina della preghiera nelle Lettere di San Paolo», in *Seminarium* 4 (1969) 606-626.

<sup>28</sup>Sappiamo poi che per coloro che amano Dio tutto confluisce in bene, per coloro che secondo il piano di Dio si trovano ad essere chiamati. <sup>29</sup>Poiché coloro che da sempre egli ha fatto oggetto delle sue premure, li ha anche predeterminati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli. <sup>30</sup>Coloro che predeterminò, anche chiamò; quelli che chiamò, questi anche giustificò; quelli poi che giustificò, anche glorificò (*Rm* 8,28-30)

***Rm* 8,28** Οἶδαμεν δὲ ὅτι τοῖς ἀγαπῶσιν τὸν θεὸν πάντα συνεργεῖ εἰς ἀγαθόν, τοῖς κατὰ πρόθεσιν κλητοῖς οὖσιν.

***Rm* 8,29** ὅτι οὓς προέγνω, καὶ προώρισεν συμμόρφους τῆς εἰκόνης τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ, εἰς τὸ εἶναι αὐτὸν πρωτότοκον ἐν πολλοῖς ἀδελφοῖς.

***Rm* 8,30** οὓς δὲ προώρισεν, τούτους καὶ ἐκάλεσεν· καὶ οὓς ἐκάλεσεν, τούτους καὶ ἐδικαίωσεν· οὓς δὲ ἐδικαίωσεν, τούτους καὶ ἐδόξασεν.

Le ricchezze che costituiscono il «già» della nostra condizione evangelica fondano questa convinzione: «tutto concorre al bene» di quelli che Dio ha chiamato a essere sede del suo disegno di grazia nel Cristo-Figlio (v. 28). Questo disegno si svolge lungo una sequenza di fasi (5): elezione, predestinazione, chiamata, giustificazione, glorificazione (vv. 29-30).

«Li ha anche glorificati»: termine dello sviluppo letterario, questo valore è anche il termine a cui tende l'opera di Dio e verso il quale sono «guidati» i figli di Dio (v.14). Quanto alla sua consistenza soteriologica, Paolo l'aveva già precisata: è una rivelazione in gloria dell'adozione filiale (vv. 19.21.23), un partecipare alla gloria del Cristo-Figlio (v. 17b). Lo stesso valore è così definito nel v. 29: «Quelli che da sempre ha conosciuto li ha anche predeterminati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli»<sup>10</sup>. //p. 62//

Secondo la logica del contesto immediato e la dinamica dell'intero sviluppo, il v. 29 deve essere letto in chiave direttamente escatologica: la costituzione di una umanità conformata all'immagine del Cristo-Figlio è lo scopo che Dio si è prefisso nella sua eternità e, quindi, il termine a cui tende la sua opera a livello d'esecuzione. «*Ultimum in executione est primum in intentione*», e viceversa. Ma è doveroso insistere sul modo in cui tale perfezione gloriosa e celeste verrà ad essere conseguita: come il punto d'arrivo di un cammino che stanno percorrendo «quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio» (v. 14a).

---

<sup>10</sup> (91) «Immagine del Figlio»: ordinariamente s'intende una riproduzione-somiglianza del Figlio stesso impressa negli eletti; ma si può anche intendere il genitivo in senso epesegetico: l'immagine a cui sono conformati gli eletti è il Figlio stesso - ed Egli è detto «immagine» in quanto «immagine di Dio». Il testo sarebbe allora particolarmente vicino a *Col* 3,10.

Costoro:

- sono già figli di Dio (v. 14b),
- posseggono già lo Spirito come potenza di risurrezione operante nei loro corpi mortali (v. 11),
- hanno già ricevuto un *pneûma* da figli adottivi (v. 15a),
- sono già capaci di chiamare Dio «Abbà, Padre!» con verità (v. 15b),
- portano già la dignità di «eredi di Dio e coeredi di Cristo» (v. 17a),
- si avvalgono già dell'aiuto dello Spirito che sorregge la loro speranza orante (vv. 26-27).

In altre parole, quelli che verranno resi «conformi all'immagine del Figlio» hanno già realizzata in loro l'adozione filiale e ne stanno aspettando la rivelazione gloriosa. Tutto ciò significa che l'immagine del Figlio a cui è detto che saranno conformati, è già impressa nelle loro persone - e lo è a quel livello profondo di essere e di vita che si chiama «cuore», laddove appunto lo Spirito Santo sta realizzando in loro le ricchezze del Cristo-Figlio, li sta guidando, sta pregando in loro e suscitando in loro la «speranza della gloria».

Dobbiamo infatti insistere che la chiave di lettura di *Rm* 8,14-30 è la logica tipicamente paolina del «già» e del «non ancora»: esiste insieme una continuità ed una tensione tra l'adozione realizzata nel presente e la sua rivelazione escatologica, ossia, tra il «già» della vita filiale secondo lo Spirito e il «non ancora» dell'eredità futura.

I due aspetti sono inseparabili e conglobano insieme la ricchezza dottrinale di uno sviluppo che deve essere accolto come una pagina fondamentale di antropologia paolina. Vi troviamo confermata la verità di una novità di grazia che suscita, quale opera di potenza e di creazione nuova, la novità vivente di una umanità che prospera man mano che diventa più conforme all'immagine del Cristo-Figlio.

Antropologia concepita come espressione realizzata e delle ricchezze di Cristo e della potenza vitalizzante dello Spirito, quella che emerge da *Rm* 8,14-30 è contrassegnata da ontologismo indiscutibile. E tale qualità è testimoniata principalmente nella suddetta logica del «già» e del «non ancora»:

- il bene futuro della trasformazione gloriosa (cf. *Fil* 3,21) e celeste (cf. *ICor* 15,49), //p. 63//
- della vita eterna (cf. *Rm* 5,21; 6,23)
- e della risurrezione dei corpi mortali (*Rm* 8,11.23), bene futuro della cui novità antropologica è impensabile che si possa dubitare, non è atteso come un bene assolutamente nuovo, ma come la perfezione di una grazia di



vita e la rivelazione di una identità filiale realizzate nel presente, «in Cristo Gesù» e per mezzo dello Spirito Santo ricevuto nel cuore<sup>11</sup>.

A questo proposito è illuminante notare il rapporto tra la *hyiothesía* affermata nel v. 15 e quella che si legge nel v. 23. A distanza di pochi versetti e all'interno di un medesimo sviluppo, la *hyiothesía* cristiana viene prospettata in due situazioni distinte:

- nel presente evangelico
- e nel futuro celeste<sup>12</sup>.

Non possiamo pensare che Paolo intenda parlare di due realtà diverse. La *hyiothesía* che ancora aspettiamo è fondamentalmente la stessa che abbiamo ricevuto col dono presente dello Spirito. Non ci sono due «adozioni» da parte di Dio; ci sono però due modi di possedere l'adozione filiale: il primo come realtà ancora invisibile (vv. 24-25), il secondo come realtà rivelata (v. 19). Il primo modo è quello che caratterizza il nostro presente cammino di fede e di speranza (cf. *2Cor* 5,7) come anche la nostra presente esistenza nella carità (*1Cor* 13,8-12); il secondo modo è escatologico e consisterà nel possesso glorioso della nostra eredità. In ultima analisi, possiamo dire che la *hyiothesía* già ricevuta proietta la nostra esistenza dinamicamente nel futuro glorioso, e la *hyiothesía* che ereditaremo in gloria sarà la rivelazione-perfezione di quella che ora possediamo nel mistero (cf. *Col* 3,3-4).

### **«La caparra dello Spirito nei nostri cuori» (*Rm* 8,23)**

L'espressione forse più convincente di questa antropologia è la definizione dei figli di Dio come «eredi di Dio e coeredi di Cristo - κληρονόμοι μὲν θεοῦ, συγκληρονόμοι δὲ Χριστοῦ» (*Rm* 8,17a). Nel presente sono tali perché nel presente hanno ricevuto l'adozione e sono diventati i fratelli del Primogenito Cristo. Figli-eredi, fratelli-coeredi: è difficile non pensare ad un diritto alla gloria celeste. È un diritto di grazia che, lungi dall'essere presunzione superba, si vive come celebrazione del dono di Dio. In questo senso, che è quello di una soteriolo-

---

<sup>11</sup> (92) R. KOCH, «L'aspect eschatologique de l'Esprit du Seigneur d'après saint Paul», in *Studiorum Paulinorum Congressus* I, pp. 131-141; B. RIGAUX, «L'anticipation du salut eschatologique», in AA.VV., *Foi et salut selon S. Paul*, Rome 1970, pp. 101-135; N.Q. HAMMILTON, «The Holy Spirit and Eschatology in Paul», *Scottish Journal of Theology* (Occasional Papers, 6), Edinburgh 1957.

<sup>12</sup> (93) Ammettiamo qui l'autenticità della parola *hyiothesía* nel v. 23, da qualcuno negata, cf. J. SWETNAM, «On Romans 8,23 and the "Expectation of Sonship"», *Biblica* 48 (1967) 102-108; W. MARCHEL, *Abba, Père! La prière du Christ et des chrétiens*, p. 233, n. 5.

gia vitalmente realizzata, tendiamo alla nostra eredità gloriosa come dei figli che trovano nella loro identità le ragioni e le premesse della //p. 64// loro speranza<sup>13</sup>.

Queste ragioni e queste premesse sono vitali e coincidono con la presenza dello Spirito Santo nei nostri cuori. L'intero sviluppo di Rm 8,14-30 ha compito d'insegnarlo. C'è tuttavia una espressione che lo dice con particolare forza e chiarezza: «le primizie dello Spirito - τὴν ἀπαρχὴν τοῦ πνεύματος ἔχοντες» (v. 23). Perché «possediamo le primizie dello Spirito» aneliamo alla perfezione gloriosa della *hyiothesía* nostra, al conseguimento cioè della nostra eredità celeste.

Possiamo comprendere la formula nel senso di un genitivo partitivo: abbiamo ricevuto la prima parte delle ricchezze dello Spirito; possiamo anche comprenderla nel senso di un genitivo epesegetico: lo Spirito Santo stesso ci è donato come «primizie» della pienezza che attendiamo. È questa l'interpretazione più probabile. Notiamo comunque che l'espressione, così come viene usata nel contesto, ha lo scopo di precisare la dinamica della nostra speranza: dal «già» della *hyiothesía* presente al «non ancora» della *hyiothesía* escatologica. Essa infatti congloba tre idee coordinate:

- il mistero è già, iniziato;
- è iniziato come anticipazione effettiva di una pienezza che ancora si attende;
- ciò che è iniziato garantisce il compimento di ciò che ancora è da venire<sup>14</sup>.

Ovviamente, Paolo non intende dire che lo Spirito Santo è donato ai fedeli solo parzialmente. Egli ha in mente unicamente l'aspetto cronologico-dinamico del mistero a livello di vitalità antropologica-pneumatica: lo Spirito nei cuori vi crea uno spirito da figli adottivi, creandovi altresì una speranza appropriata, la speranza cioè di figli-eredi tesi al conseguimento del patrimonio a cui hanno diritto - e questo è la perfezione celeste di ciò che sono nel dono di Dio<sup>15</sup>.

Adozione - eredità - speranza della gloria: questa tematica è la sede dove meglio si percepisce nella soteriologia paolina il radicamento dell'escatologia nelle realtà presenti della incorporazione a Cristo e del dono interiore dello Spi-

---

<sup>13</sup> Rapporto tra *hyiothesía* ed eredità nel diritto greco: C. SPICQ, «Adoption filiale et adoption en fraternité», in *Théologie morale du Nouveau Testament*, vol. I, pp. 433-450. Sul concetto biblico di «eredi» e di «eredità»: W. FOERSTER, «kléros et al.», in *GLNT*, vol. V, Brescia 1969, coll. 583-664.

<sup>14</sup> (95) Parallelo cristologico: poiché Cristo è la «primizia» dei risorti, anche noi risorgeremo (*1Cor* 15,20ss).

<sup>15</sup> (96) A proposito di «eredità» filiale, si può notare una differenza di prospettiva tra *Gal* 4,7b e *Rm* 8,17a. Nel primo testo, i figli di Dio sono «eredi» nel senso che la loro *hyiothesía* si trova ad essere compimento delle promesse abramitiche (cf. *Gal* 3,17.29). Nel secondo testo, i figli di Dio sono «eredi» nel senso che attendono i beni escatologici della gloria. Non c'è contraddizione, ma complementarietà: dall'eredità promessa anticamente – all'eredità ottenuta nel presente quale dignità filiale in Cristo (*Gal*); dalla dignità filiale in Cristo, la quale costituisce gli «eredi» – al possesso dei beni promessi nel futuro escatologico (*Rm*).



rito. La sua dimensione pneumatologica, poi, ne mette in risalto l'effettiva consistenza antropologica. Questa dimensione è cara all'Apostolo. Se in *Rm* 8,23 egli parla delle «primizie dello Spirito», altrove egli usa, con intento affine, il termine semitico *arrabón*, che significa «caparra»: «Chi ci conferma insieme a voi in Cristo [...] è Dio, il quale [...] ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori - ὁ καὶ σφραγισάμενος ἡμᾶς καὶ δοὺς τὸν ἀρραβῶνα τοῦ πνεύματος ἐν ταῖς καρδίαις ἡμῶν» (*2Cor* 1,21.22).

//p. 65// «Chi ci ha fatti per questo [la vita celeste] è Dio, il quale ci ha dato la caparra dello Spirito - θεός, ὁ δοὺς ἡμῖν τὸν ἀρραβῶνα τοῦ πνεύματος» (*2Cor* 5,5). Lo Spirito ci è donato nel cuore come «caparra», cioè come pegno reale di una sostanza promessa, è presente in noi come «la caparra della nostra eredità - ὃ ἐστὶν ἀρραβὼν τῆς κληρονομίας ἡμῶν, εἰς ἀπολύτρωσιν τῆς περιποιήσεως, εἰς ἔπαινον τῆς δόξης αὐτοῦ» (*Ef* 1,14): nel possesso dello Spirito il bene futuro della nostra eredità è preventivamente garantito. La «speranza della gloria» in cui «ci vantiamo» e che «non delude» (*Rm* 5,2.5), riposa sulla solidità di una promessa che ha tutti i requisiti di un impegno fedele, come si addice a Dio. Non si tratta di una semplice decisione benevola espressa con parole tutto sommato inefficaci, ma di una promessa detta con il verbo di una grazia di vita e di un impegno scritto nel profondo del cuore<sup>16</sup>.

Siamo nell'ordine dell'antropologismo soprannaturale più concreto. Paolo si sforza di spiegare il mistero con termini atti a dimostrare la consistenza vitale della grazia evangelica. Colui che è donato come «primizie» e come «caparra» della nostra eredità gloriosa, è lo «Spirito di Dio» operante in noi come «Spirito di Cristo» (*Rm* 8,9) e «Spirito del Figlio» (*Gal* 4,6) - potenza di vita e di creazione nuova che sta realizzando nei nostri cuori il disegno del Padre, ossia le ricchezze soteriologiche predisposte da Dio nel suo Figlio Gesù Cristo. Imprime in noi l'immagine del Cristo-Figlio e ci guida nel cammino della speranza, che è il cammino che siamo abilitati a percorrere quali «figli-eredi» e «fratelli-coeredi» tesi al conseguimento della pienezza di ciò che siamo in Cristo Gesù.

---

<sup>16</sup> (97) B. AHERN, «The Indwelling Spirit, Pledge of our Inheritance», *Catholic Biblical Quarterly* 9 (1947) 179-189.